

Storie di colori e di Marche

GUADO, LA PIANTA BLU



REGIONE
MARCHE



Dell'Infiade, ouero Ghiado domestico.

Cap. CLXXV.

IL **GLIADO** domestico, il quale si uita insieme per ingrossare le lare, produce le frondi simili ad
la quantagione, quantamente più grande, & più uoce. Il fustello mostra l'altezza di due grana-
u. Le frondi impiantano cilioloni con tutta la profume, fidano le fente fresche, si tagliano che
fi del fango, guariscono il fuoco fatto, l'ulcere che mangiano, le piaghe, & quelle che non fa-
peno per il corpo.

GLIADO SALVATICO.



161



GLIADO domestico, il quale si uita insieme per ingrossare le lare, produce le frondi simili ad
la quantagione, quantamente più grande, & più uoce. Il fustello mostra l'altezza di due grana-
u. Le frondi impiantano cilioloni con tutta la profume, fidano le fente fresche, si tagliano che
fi del fango, guariscono il fuoco fatto, l'ulcere che mangiano, le piaghe, & quelle che non fa-
peno per il corpo.

che fronda
Lactica.

COTINO.



161

Storie di colori e di Marche

GUADO, LA PIANTA BLU

Una rete di imprese, associazioni ed enti pubblici si sono uniti per il riconoscimento e la promozione di un **distretto culturale** legato al recupero storico e presente dei **coloranti naturali**. Guado, robbia, reseda, scotano, gli antichi colori che hanno permesso la realizzazione del grande patrimonio artistico tessile e pittorico italiano, sono stati oggetto di una lunga ricerca che ha permesso di reimpiegarli in ambiti diversi, favorendo di fatto un sistema tra la manifattura ed il territorio, i turismi e la cultura.

Tra tutte queste piante, il guado (*Isatis tinctoria*) e lo scotano (*Rhus cotinus*) sono state particolarmente importanti nella storia economica marchigiana. Il guado, principalmente utilizzato per colorire stoffe, filati e tessuti e lo scotano, per conciare e colorire le pelli animali.

Due piante e due storie di colori affascinanti e sorprendenti, un racconto interattivo con i beni ambientali e culturali del territorio, un viaggio speciale alla scoperta delle Marche e dei suoi colori.

A pag. 2

Immagini: Erbario A. Matthioli acquerellato da G. Cibo
Biblioteca Angelica, Roma (guado e scotano)

Foto: guado e scotano in natura



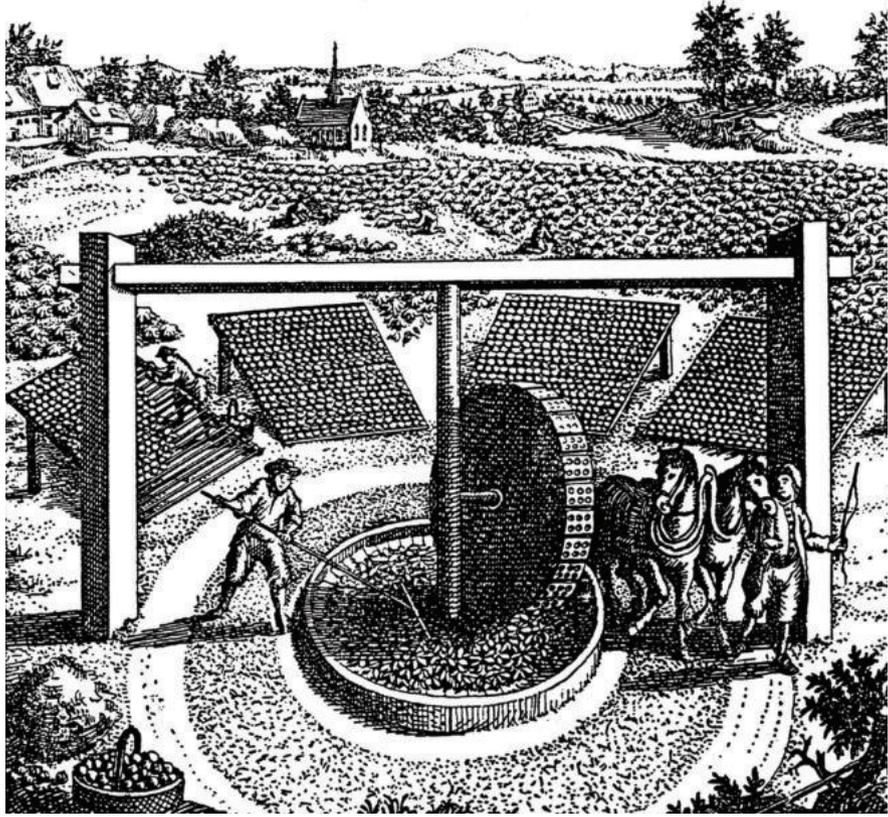
4 La storia del guado

Il guado (*Isatis tinctoria*) è un'erbacea originaria delle zone desertiche del Caucaso e dell'Asia Centrale, presente in Europa fin dalla preistoria. Il pigmento che ne deriva, dalla vasta gamma di tonalità - dall'azzurro cielo al turchese, fino al blu cobalto - è stato storicamente usato sia in tintoria che in pittura.



Flagellazione di Cristo, Piero della Francesca - Galleria Nazionale Marche, Urbino (PU)

Dal XIII al XVII secolo, in Europa, la coltivazione del guado ha costituito una risorsa economica primaria di molti territori. Nel Medioevo è nata infatti la "moda del blu" nel vestiario quotidiano: il guado era l'unica pianta da cui ricavare la polvere colorante che poteva conferire alle stoffe il colore blu e per questo divenne uno dei prodotti più ambiti in tutta Europa.



Xilografia - Lavorazione guado, Germania (1752)



La produzione ed il commercio del prezioso pigmento hanno fatto la fortuna di numerose città come Urbino e San Sepolcro in Italia, Erfurt in Germania e Tolosa in Francia. Erano questi i "paesi della cuccagna": paesi ricchi - secondo un comune detto ancora oggi in uso - grazie all'antica lavorazione del guado, che avveniva attraverso la macinazione e la successiva manipolazione in pallottole (cuccagne) per essere poi venduto come colorante.

Cuccagna di guado (Foto A. Ubaldi)

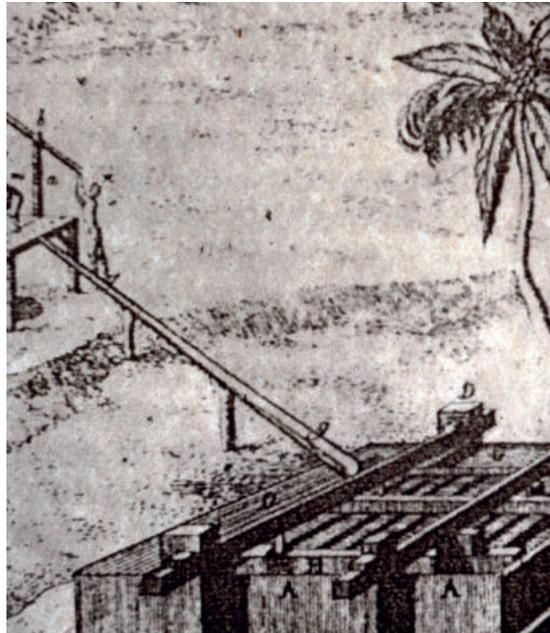
6 L'impiego così ampio e diffuso del guado è cessato repentinamente a partire dalla metà del Seicento, quando per ottenere il pigmento azzurro-blu, il guado è stato sostituito con l'indaco, importato dalle Indie a minor prezzo, grazie al metodo di estrazione del colorante molto più semplice.

A partire dal 1806, Napoleone ha emesso una serie di decreti volti a colpire l'economia inglese, con cui si vietava l'approdo delle navi inglesi in tutti i porti soggetti al dominio francese e veniva vietata l'importazione di alcune merci, tra cui quelle coloniali, considerate come provenienti dall'Inghilterra. Uno degli esiti di talimisure, notenelloroinsieme come Blocco o Sistema Continentale, è stato l'arresto delle importazioni di indaco. Napoleone ha proposto quindi di riprendere la coltivazione del guado, facendo redigere dei disciplinari per la produzione del colorante e istituendo nel 1811 un premio a livello nazionale allo scopo di incentivare e promuoverne la coltivazione.

Ma ormai siamo alle porte di una nuova rivoluzione, legata allo sviluppo delle ricerche scientifiche e delle tecnologiche: nel 1856 il chimico inglese William Henry Perkin estrae sinteticamente la mauveina o violetto di Perkin e alla fine del secolo il tedesco Bayer riesce ad isolare il blu da una base di origine petrolchimica. A metà Novecento l'arte tintoria abbandona il mondo naturale per approdare nei nuovi colori artificiali.



Erbario figurato "Indigofera tinctoria"



NOTIZIA
INTORNO
AL GUADO

(*ISATIS TINCTORUM*)

DELLA SUA COLTURA

E DE' MEZZI

D'ESTRARNE L'INDACO

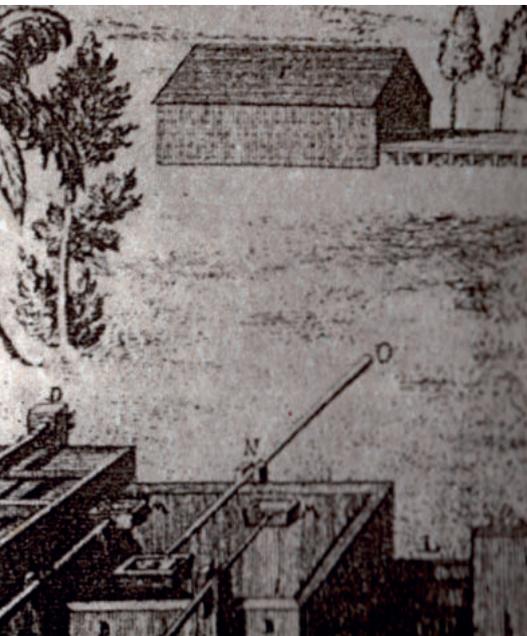
Hac planta vultu melius tingit quam indigo-
RAY, l'ist. plant.

DEL SIGNOR

DI PUYMAURIN

DEPUTATO AL CORPO LEGISLATIVO, SOCIO CORRISPONDENTE
DELLA SOCIETA D'AGRICOLTURA E D'INCORAGGIAMENTO DI PARIGI,
NELLE ACCADEMIE DI SCIENZE E D'AGRICOLTURA DI TOLOSA,
DI STOCKOLM ecc.

Istruzioni sulla cultura del guado (1810)



Vasche di estrazione del blu indaco (1661)
Isola di Giava

8 Il guado nelle Marche

Nelle **Marche**, in particolare nell'area appenninica della Provincia di Pesaro-Urbino al confine con la Toscana, tra il XIV e XVII secolo, il guado ha dato forte impulso allo sviluppo economico e sociale.

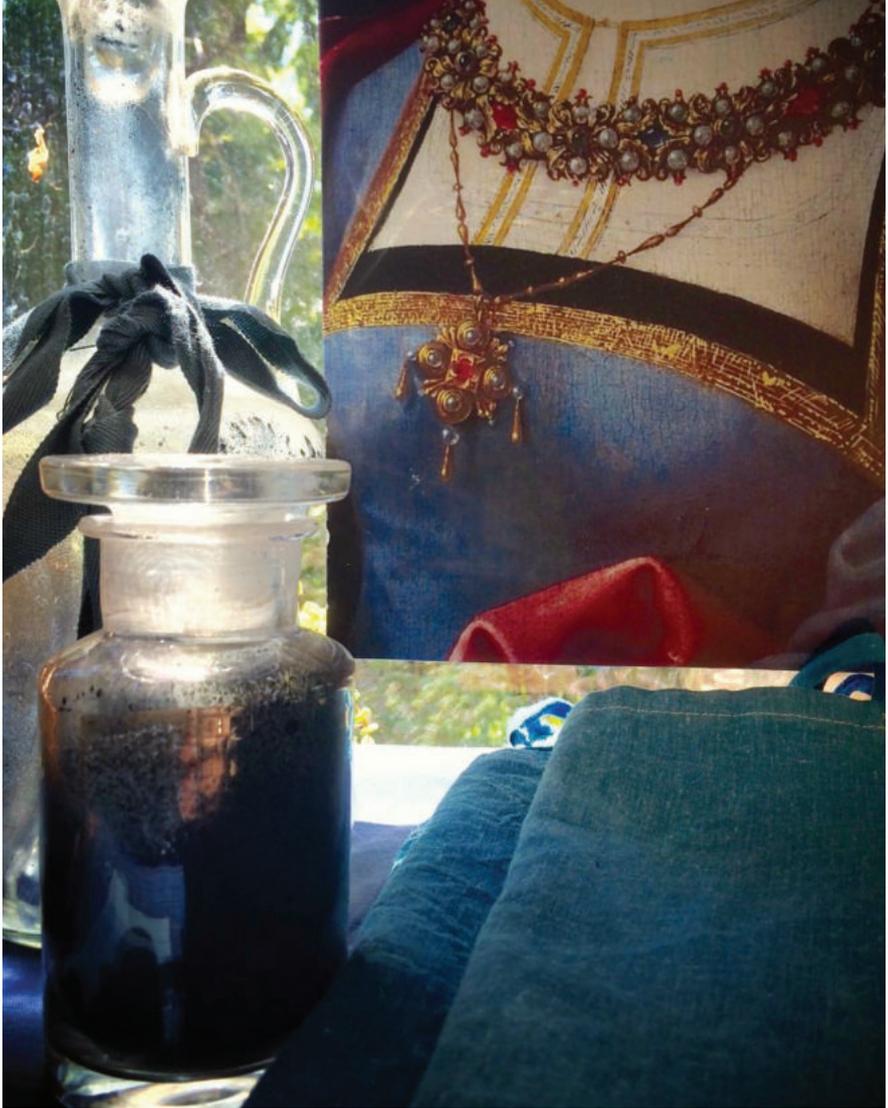
Quest'area ha costruito storicamente la sua economia attorno all'estrazione del guado, realizzando una vera e propria filiera: dalla coltivazione della pianta all'estrazione del pigmento, alle tinture delle fibre tessili sino alla cardatura, alla filatura e alla stampa a mano su stoffa.

Colori vegetali su arazzo (particolare)



*Madonna di Senigallia, Piero della Francesca
Galleria Nazionale delle Marche, Urbino (PU)*

a pag. 9
*Utilizzo del guado nel tessile nel passato
e nel presente (Foto A. Ubaldi)*



Il Montefeltro si costituiva come un vero e proprio centro di mercatura del guado, rinomato in molte aree d'Europa: il guado delle Marche era così importante che dalla metà del XIII secolo fu oggetto di importanti esportazioni commerciali che hanno coinvolto la città ed il porto di Ancona. In tale contesto, nel XV secolo, tra Toscana e Montefeltro si sviluppa l'esperienza umana e artistica di Piero della Francesca, figlio di un facoltoso mercante di guado di San Sepolcro.

10 La riscoperta

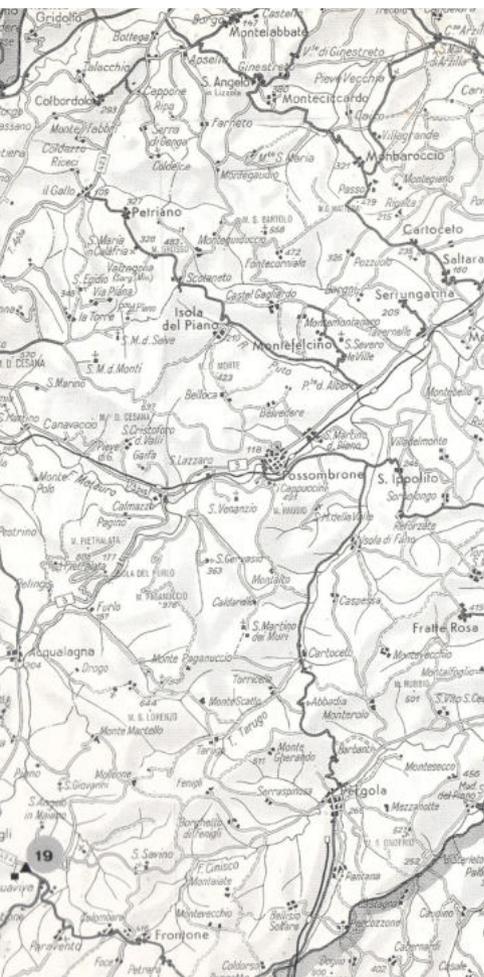
A testimonianza di questa antica economia e tradizione sono le 50 macine da guado in pietra scoperte e catalogate, a cavallo degli anni '80, dallo studioso marchigiano Delio Bischi. Veri e propri reperti di "archeologia industriale", recuperati nell'area montana della provincia di Pesaro-Urbino, che contestualizzano l'importante "distretto produttivo" marchigiano. Le macine abbandonate nel corso dei secoli sono sparse nel territorio, alcune sono installate e visibili nei borghi di Piobbico, Apecchio, Lamoli, altre vanno cercate davanti alle chiese del Montefeltro perché reimpiegate come basi per croci monumentali.





Ritrovamento macina da guado
in località Apecchio (PU)

Mulino da guado
Lamolì di Borgo Pace (PU)

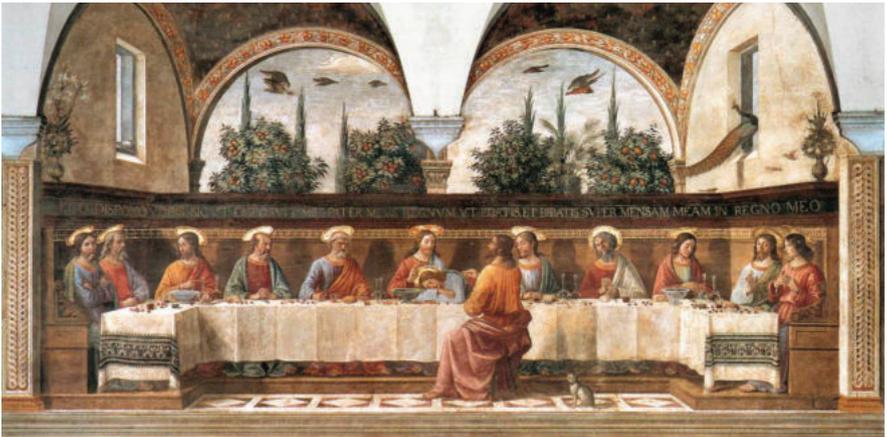


Mappa dei ritrovamenti
delle macine da guado
(Delio Bischi)



Tovaglie d'altare trecentesche

Lo storico Corrado Leonardi, negli anni Settanta del Novecento, trova nelle chiese della Valle del Metauro antiche tovaglie figurate a disegni geometrici e naturalistici. Sono tovaglie d'altare tessute in lino e cotone, colorate a fasce blu con turchino di guado. Dallo studio di questi reperti effettuato su documentazione archivistica, emerse l'importante produzione di guado nel territorio: negli statuti comunali sono presenti precise norme di coltivazione e lavorazione del guado, così come sono trascritte le pene elevatissime per i trasgressori.



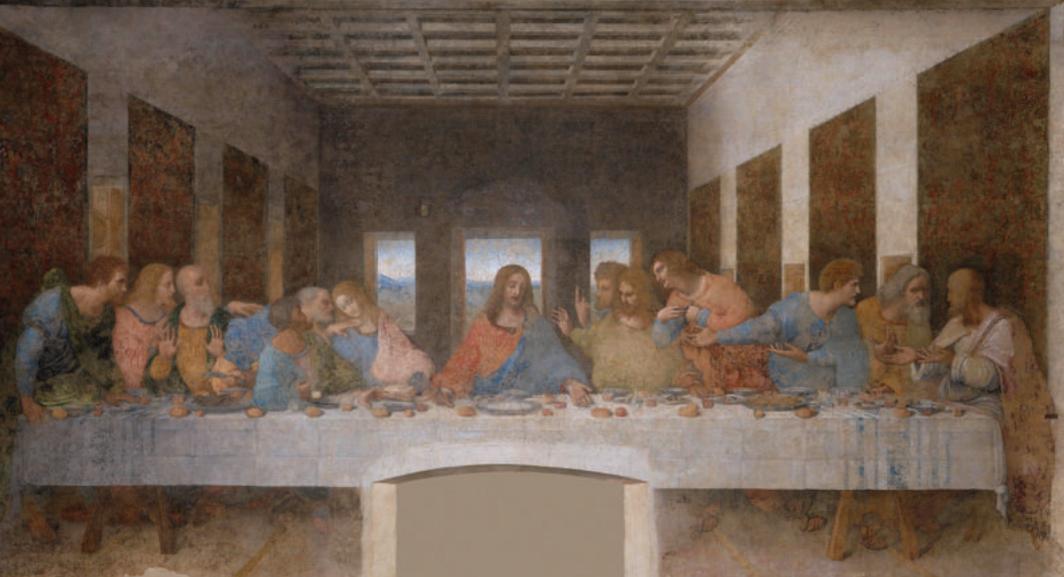
*Il cenacolo di San Marco di Domenico Ghirlandaio (1498) - Museo di San Marco, Firenze
(Foto da Wikipedia)*

Da questi studi Leonardi inizia a pubblicare e relazionare sul guado nei convegni a cui viene invitato e fa emergere l'importanza del guado in Europa quale unico colorante blu per la tintura sino al XVII secolo, ma anche quanto la sua produzione nelle Marche fosse centrale.



*Particolare tovaglia
Cenacolo di San Marco
di Domenico Ghirlandaio
(Foto da Wikipedia)*

*Tovaglia d'altare
marchigiana del XIV secolo*



*Il Cenacolo o l'Ultima Cena di Leonardo Da Vinci (1494-1498)
Refettorio del convento adiacente al Santuario di Santa Maria delle Grazie a Milano.
(Foto da Wikipedia)*

*Particolare tovaglia della Ultima Cena di
Leonardo Da Vinci (Foto da Wikipedia)*



Le tovaglie d'altare trecentesche sono stoffe tessute a telaio, con armatura a fondo bianco di lino a "occhio di pernice o spina di pesce" e bande ornamentali in cotone tinto in blu di guado. Le tovaglie d'altare cominciarono ad essere prodotte ed utilizzate nelle chiese del centro Italia (Marche, Toscana ed Umbria).

Dopo il Quattrocento, l'uso si diffuse anche come semplice arredamento tra i nobili e nelle famiglie più ricche.

I disegni sono di origine orientale, bizantina ed ebraico-cristiana. Sono segni e simboli geometrici, architettonici, vegetali e zoomorfi, sia religiosi che profani, quali grifi rampanti, pavoni, falchi, lepri, lupi, leonesse, draghi e sirene.



Molti dei motivi decorativi non sono stati ancora decifrati, anche se sono evidenti le ricorrenti simbologie cristiane intorno al tema dell'immortalità e della resurrezione, beneauguranti e di buon auspicio.

Per alcuni studiosi, i disegni dei pavoni, delle aquile e del leone con una o due code, denotano una chiara origine orientale, in particolare persiana. La migliore qualità di lino in fibra proveniva dal bacino del mediterraneo orientale.

Particolari tovaglie d'altare XIV - XV Sec.

A cavallo tra il XIV e il XV secolo, Perugia, Foligno e Gubbio, furono al centro d'importanti scambi in questo settore: il cotone giungeva dalla Turchia, dalla Siria, da Cipro e dall' Egitto, attraverso le Marche per mezzo del porto d' Ancona.

Le tovaglie d' altare vennero riprodotte nei dipinti e negli affreschi da molti fra i più grandi artisti del Medioevo e del Rinascimento, furono rappresentate da Giotto, nella Cena del Cavaliere da Celano, uno dei ventotto affreschi che compongono il ciclo murale delle Storie di San Francesco, ospitato nella Basilica superiore di Assisi. Anche altri artisti vollero impreziosire le loro "ultime cene" con i tipici tessuti, da Duccio di Boninsegna al Ghirlandaio, dal Beato Angelico fino a Leonardo Da Vinci.





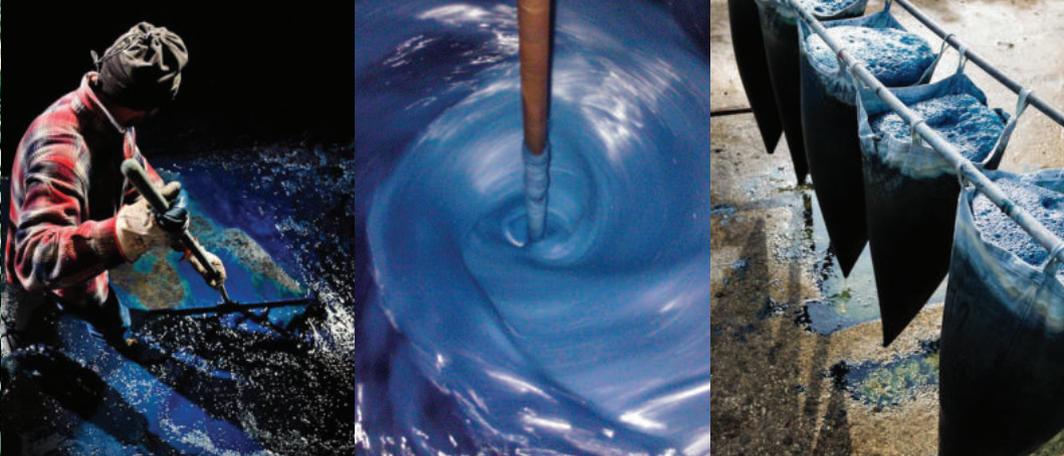
Coltivazioni

Il guado è una coltivazione a ciclo vegetativo biennale: si semina a febbraio e a giugno si raccoglie la foglia da cui si ricava il colore. Il secondo anno la pianta va in fiore e successivamente in seme dal quale si estrae il pregiatissimo olio cosmetico che abbiamo scoperto e che oggi coltiviamo dopo molti anni di sperimentazioni agricole.

Sopra: guado in foglia del primo anno (foto P. Zitti)

Sotto: guado in fiore del secondo anno (foto P. Zitti)





Estrazione

Un Ha di guado produce circa 50 kg di colore. A giugno, la foglia è pronta per essere raccolta; dopo 30 giorni la foglia ricresce e nuovamente si raccoglie ed a seconda della stagione si fanno mediamente 3-4 tagli. Il guado deve essere lavorato fresco e pertanto si susseguono in tutta la stagione raccolti, estrazioni e produzione del colore a ciclo continuo. Dall'estrazione di ogni taglio si producono circa 8 kg di colore. Dalla foglia verde estraiamo il pigmento blu dopo immersione in acqua, ossigenazione e precipitazione. Una vera magia.

Fasi di estrazione blu di guado (foto P. Zitti)





Guado in seme (foto P. Zitti)

Guado in seme (foto A. Ubaldi)



Guado in seme



L'Olio di guado

Da un ha di guado si produce circa 10 kg di olio. La pianta di guado nel suo secondo anno di vita, da foglia diventa fusto e fiorisce in un giallo intenso che si trasforma in seme dal colore nero-violaceo. Il seme viene raccolto meccanicamente a giugno e dopo decorticatura della siliqua che lo protegge, viene spremuto a freddo.

L'olio di guado è un olio cosmetico dalle proprietà emollienti, lenitive e antiossidanti. È riconosciuto dalla farmacopea europea. I tre acidi grassi insaturi costituiscono oltre il 50 % della composizione totale dell'olio. In particolare, il rapporto tra i due acidi grassi essenziali più importanti Omega 3 (acido alfa-linolenico) e Omega 6 (acido linoleico) è ottimale (circa 1:3).



Semi di olio di guado (foto P. Zitti)

Olio essenziale di guado (foto P. Zitti)





Lo scotano, economia e paesaggio nelle Marche

Lo scotano è un arbusto alto sino a 3-5 mt, specie Sud-Europea diffusa nelle regioni mediterranee e dell'Asia anteriore. In Italia la sua distribuzione interessa i luoghi aridi e pietrosi submontani del settentrione e del centro della penisola, fino ad una altitudine di 900 mt. s.l.m.

*Pianta dello scotano
(foto P. Zitti)*



Nelle Marche è diffuso in tutto l'appennino, nei cespuglieti e nelle rupi soleggiate; l'importante presenza attuale ha origine nella coltivazione della pianta praticata in passato per l'alto contenuto di tannini che venivano utilizzati per la concia delle pelli. Documentazioni d'archivio attestano coltivazioni di scotano dal 1200 al 1930, poi abbandonate per l'utilizzo del cromo nella concia dei pellami.



Le coltivazioni del passato venivano chiamate "scotanare", sono state localizzate principalmente nel pesarese (Piobbico, Cagli, Acqualagna, Urbino e Fossombrone), nell'anconetano (Arcevia, Fabriano), e nel territorio del maceratese (Serrapetrona, Tolentino).

Lo scotano veniva impiegato anche come pianta tintoria: il colore estratto conferisce il giallo, ma in associazione con solfato di ferro il colore che si ottiene è il marrone, il viola ed il nero.

Tintura a tampone su pelle con estratto di scotano (foto P. Zitti)



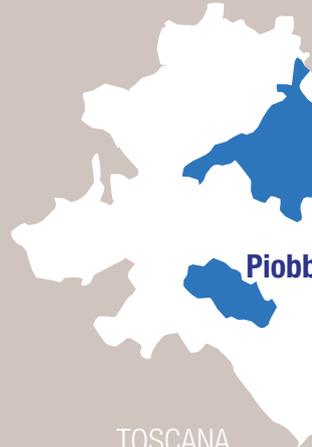




Bottega Tintura Ancona (foto P. Zitti)



EMILIA
ROMAGNA



TOSCANA

Storie di colori e di Marche

GUADO, LA PIANTA BLU

I PAESI DELLA CUCCAGNA

Una visita che è un invito ad un viaggio speciale per conoscere l'affascinante mondo dei Colori Naturali attraverso l'arte, la storia, l'archeologia, la natura, il paesaggio, la manifattura, la nuova ricerca e le moderne applicazioni. Un viaggio ricco di suggestioni multisensoriali, visive, olfattive, sonore e non solo, attraverso le storie di guado, antiche e vicine, di ispirazione e di applicazione, per riscoprire un sapere antico, la storia del colore.

I viaggiatori saranno supportati da quattro HUB, luoghi fisici animati da persone appassionate, specializzate sul colore. Gli HUB sono i custodi dei percorsi: posizionati in quattro diversi contesti delle Marche, coordinano 4 specifici itinerari e forniscono informazioni e dettagli di viaggio. Negli HUB si possono ricevere facilitazioni per affrontare i percorsi proposti, una narrazione storica e soprattutto l'interazione con il colore, per scoprire come oggi viene prodotto ed utilizzato dalle mani sapienti di agricoltori, artigiani, artisti e da manifatture, per dar vita a collezioni Made in Marche, uniche ed esclusive.



Pesaro

Fano

Mondolfo

Senigallia

Montemarignano

Falconara Marittima

Ancona

Urbino

Fossombrone

Corinaldo

Serra de' Conti

Pergola

Montecarotto

Jesi

Osimo

Sirolo

Numana

Porto Recanati

Sassoferrato

Arcevia

Filottrano

Recanati

Loreto

Genga

Cingoli

Fabriano

San Severino Marche

Civitanova Marche

Porto Sant'Elpidio

Porto San Giorgio

Camerino

Fermo

Lapedona

San Benedetto del Tronto

Ascoli Piceno

UMBRIA

ABRUZZO

LAZIO



Urbino e il Montefeltro: il guado storico

La pianta del guado è stata nel passato oggetto di una coltivazione centrale e controllata, che - come ricorda Delio Bischi nelle sue pubblicazioni - ha avuto dal Medioevo fino al 1600 un ruolo economico nel territorio del ducato di Urbino.

Le tracce di questa storia unica e bellissima sono riconducibili ai numerosi documenti che testimoniano il controllo sulle coltivazioni, documenti sul commercio con regioni e territori dove la manifattura e l'arte tessile hanno avuto origine e sviluppo, ma anche alla presenza sul territorio di numerose macine in pietra, utilizzate per il processo di trasformazione della materia prima. La coltivazione dell'Isatis tinctoria, soppiantata dall'introduzione del commercio dell'indaco (proveniente dall'Oriente, dal 1600), resta nelle pieghe della storia locale: se raccontata e riscoperta, regala un percorso turistico alternativo, dettagli e frammenti di una tipicità storica importante, dona al visitatore spunti di riflessione ed emozioni strettamente connesse con luoghi e paesaggi locali dell'entroterra, dell'antico ducato a cavallo fra Umbria e Marche e dell'intera regione.

*Palazzo Ducale
Urbino
(foto A. Ubaldi)*



*Arazzi raffaelleschi
Sala del trono
Galleria Nazionale
Marche, Urbino*

HUB Guado Urbino
Laboratorio Otium Naturae
via Santa Chiara n. 5
Urbino (PU)
Alessandra Ubaldi
Tel. 0722 324838
Mob. 349 6986412
mail: info@guadourbino.com

Il Laboratorio Guado Urbino si trova nella zona monumentale della città di Urbino, nei sotterranei di Palazzo Ruggeri. Sede dell'attività artigianale di tintura e finitura del tessile in guado ma non solo. In questo suggestivo spazio, Alessandra Ubaldi titolare dell'attività, racconta la storia del guado legata alla coltivazione storica nell'antico Ducato di Urbino. Guado Urbino nasce (nel 2016) con l'intento di recuperare e valorizzare la storia locale attraverso un'offerta articolata in prodotti e servizi per il turismo, la cui valenza innovativa è il racconto e la creazione di artigianato originale. L'HUB Guado Urbino suggerisce un particolare percorso che si sviluppa proprio seguendo le tracce e le testimonianze di colore naturale nelle opere esposte in sedi pregevoli, già destinazioni turistiche d'obbligo ad Urbino.



Laboratorio Guado Urbino

Ingresso Orto Botanico, Urbino (foto: A. Ubaldi)





Castello dei Brancaleoni, Piobbico (PU)

Sotto: Serre Orto Botanico Urbino

Percorsi di visita

29

- **Oratorio di San Giovanni - Urbino:** l'affresco dei Flli. Salimbeni è una delle opere più importanti del gotico internazionale ed a seguito del recente restauro è stato riscontrato, attraverso specifiche analisi, l'utilizzo dei colori vegetali nell'opera;
- **Palazzo Ducale - Urbino:** qui il colore si trova nei dettagli che fanno riferimento alla storia del costume in opere importanti di Piero della Francesca, Raffaello, Giusto di Gand e nei grandi arazzi (su cartoni di Raffaello) esposti nel salone del trono;
- **Orto Botanico di Urbino:** un orto urbano storico nel cuore della città, dove si trova una sezione dedicata alle piante tintorie;
- **Piobbico (PU):** città natale di Delio Bischi. Nel Castello Brancaleoni ha sede l'omonimo Museo che ospita una sezione dedicata alla produzione dei tradizionali tappeti di lana colorati con erbe tintorie e con il guado. Nel Borgo si possono ammirare due macine da guado anticamente utilizzate per la produzione del colore.





Natività, affresco Oratorio
San Giovanni "Battista" Urbino
(Salimbeni , XIV Sec.)

Crocefissione, affresco
Oratorio San Giovanni
"Battista" Urbino
(Salimbeni , XIV Sec.)



Particolari, affresco
Oratorio San Giovanni
"Battista" Urbino
(Salimbeni , XIV Sec.)





Ancona: cupola chiesa
SS. Pellegrino e Teresa
o degli "Scalzi"
Sec. XVIII

Parco del Conero: Ancona porta d'Oriente, il blu dentro



*Pala Gozzi, Tiziano Vecellio (1520)
Pinacoteca F. Podesti - Ancona*



*Palazzo Ferretti Sec. XVI Sede Museo
Archeologico Nazionale delle Marche - Ancona*

I traffici mercantili di guado ed indaco: secoli di storia in mezzo al blu del mare. Il commercio del blu ha sempre collegato Occidente ed Oriente, prima con l'esportazione del guado del Montefeltro e successivamente con l'importazione dell'indaco dalle Indie. Nel corso del XV secolo Firenze diede importante spazio ad Ancona, ritenendola, come si evince dai numerosi trattati con essa sottoscritti, punto strategico per i suoi collegamenti verso Ragusa e il Levante, valida alternativa a Venezia, al fine di evitare lo strapotere di quest'ultima nel controllo di un prodotto particolarmente redditizio come il guado.

Nei documenti del fondaco di Ancona compaiono anche la cocciniglia - indicata negli scritti come grana - lo scotano, la vallonea, le essenze da tinta del Sudamerica, campeggio e zafferano. E poi la porpora, il più prezioso dei colori prodotta sino all'epoca romana proprio ad Ancona. Ancona inoltre primeggiava nell'industria del sapone e per questo importava grandi quantità di allume, che veniva impiegato anche come fissante nell'industria tessile, e di ceneri dal Libano e dalla Siria, che servivano specificamente per emulsionare i grassi del sapone con l'acqua.



*Bottega Tintura Ancona
(foto: P. Zitti)*

Hub Tintura
Piazza del Plebiscito, 26
Ancona
Massimo Baldini
Tel. 348 3385432
mail: info@tintura.eu

Rifugio di esperienze per una scoperta di Natura. Un luogo speciale che preserva la tradizione, investe nella tecnica e nella ricerca. Tintura è la sua galleria botanica, una collezione esclusiva di piante officinali ad uso tintorio. Le essenze sono presentate in una selezione specializzata per essere trasformate in estratti fluidi e succhi d'erbe. La magia del mondo vegetale permette la Tintura che trasporta e trasferisce il colore su materiali naturali creando idee, concetti, designer per una moda senza tempo, moderna, ricercata e di qualità.



*L'Ultima cena,
arazzo P. P. Rubenz
Museo Diocesano
C. Recanatini - Ancona*

- **Museo Archeologico Nazionale delle Marche – Ancona:** fra le sale di palazzo Ferretti è possibile passeggiare nella storia millenaria del territorio marchigiano, riscoprendo le tracce di un'antichità a colori. Dai primi pigmenti minerali, come i grani d'ocra utilizzata già durante il Paleolitico, fino alle raffinate tecniche di estrazione della porpora, testimoniata dai resti di conchiglie di Murex ritrovati nel porto romano di Ancona, luogo di scambio di merci e colori;
- **Pinacoteca di Ancona, la pala Gozzi:** Gozzi, mercante di Ragusa (oggi Dubrovnik), prese residenza ad Ancona e qui diventò ricchissimo proprio con il commercio del guado che lui stesso coltivava nel Montefeltro. Gozzi commissionò la pala d'altare del Tiziano, l'opera più preziosa della città esposta proprio in Pinacoteca;
- **Museo Diocesano Ancona, Arazzi rubensiani:** al museo diocesano di Ancona, a lato dell'ingresso della Cattedrale di San Ciriaco, sono custoditi gli arazzi fiamminghi realizzati su cartonati di Rubens, i cui colori sono esclusivamente vegetali, realizzati con la robbia per il rosso, il guado e l'indaco per i blu;
- **La Fattoria Urbana di HORT Parco del Cardeto – Ancona:** i sentieri del Parco del Cardeto regalano paesaggi mozzafiato a picco sul blu del mare. La cooperativa HORT organizza attività di carattere sociale e ricreativo-didattico in ambito agroambientale. L'orto della fattoria presenta, in particolare, un percorso dedicato alle piante tintorie: una collezione botanica specializzata per conoscere l'affascinante mondo delle piante coloranti.





Monte Conero, vista sul mare - Ancona





Palazzo dei Priori, Fermo

Fermo e i Monti Sibillini



La trama e l'ordito, un filo che sapientemente viene lavorato con un telaio, si trasforma in un disegno figurato: l'arazzo, un tessuto utilizzato per sontuosi arredamenti parietali, dal medioevo in poi. Gli arazzi sono opere artistiche tecnicamente più difficili da realizzare rispetto ad un'opera pittorica. I colori sono organici ed esclusivamente realizzati con le piante tintorie e la secrezione di qualche animale.

A Fermo nella Pinacoteca Civica sono custoditi gli arazzi fiamminghi pervenuti nella città per vie ignote e oggi fruibili al pubblico insieme ad altre importanti opere tessili, erbari botanici e curiosità.

*Sala del Mappamondo,
Palazzo dei Priori - Fermo*

*Fattoria La Rocca,
Montefortino (FM)*





Laboratorio Otium Naturae

pag. 41:

Banchetto di Erode

Sec. XIV-XV

Oratorio di Santa Monica

Chiesa di S. Agostino (FM)

San Biagio, affresco

Sec. XIV-XV

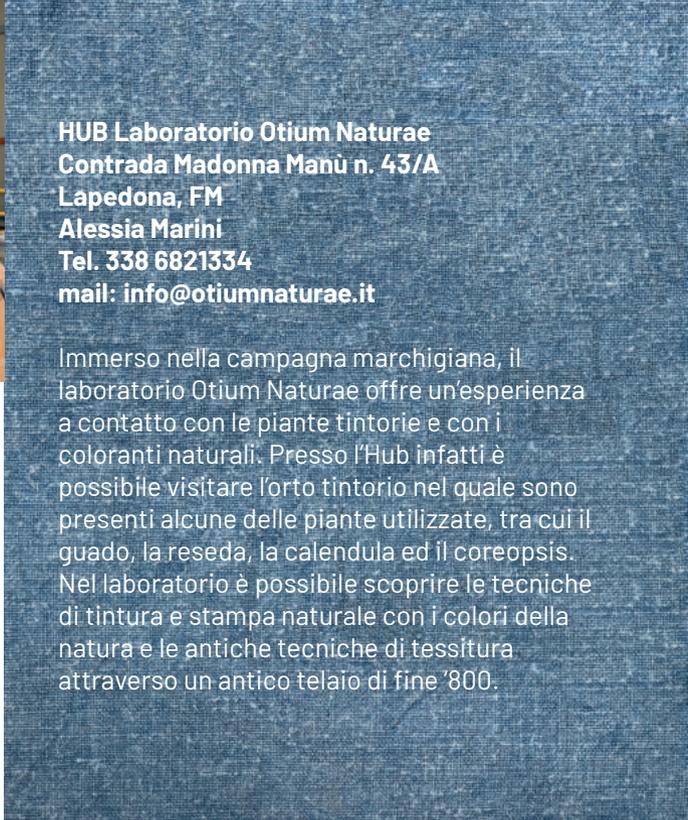
Oratorio di Santa Monica

Chiesa di S. Agostino (FM)

Annunciazione

arazzeria fiamminga,

Palazzo dei Priori (FM)



HUB Laboratorio Otium Naturae

Contrada Madonna Manù n. 43/A

Lapedona, FM

Alessia Marini

Tel. 338 6821334

mail: info@otiumnaturae.it

Immerso nella campagna marchigiana, il laboratorio Otium Naturae offre un'esperienza a contatto con le piante tintorie e con i coloranti naturali. Presso l'Hub infatti è possibile visitare l'orto tintorio nel quale sono presenti alcune delle piante utilizzate, tra cui il guado, la reseda, la calendula ed il coreopsis. Nel laboratorio è possibile scoprire le tecniche di tintura e stampa naturale con i colori della natura e le antiche tecniche di tessitura attraverso un antico telaio di fine '800.



Percorsi di visita

- **Palazzo dei Priori, Pinacoteca Civica di Fermo:** qui sono esposti gli "Arazzi di Fermo", fra cui il più importante è, certamente, quello raffigurante l'Annunciazione, realizzato intorno alla fine del XV secolo ed ispirato ad un disegno del pittore fiammingo Giusto de Gand. I colori utilizzati sono interamente vegetali: il blu è dato dal guado, il rosso dalla robbia. Le ricerche dell'Opificio delle Pietre Dure e le analisi certificate sulle fibre tessili dei grandi arazzi rinascimentali confermano l'utilizzo delle piante tintorie per la loro realizzazione;
- **Museo Diocesano - Fermo:** il Museo Diocesano è ubicato a fianco della Cattedrale di Fermo che si erge nella sommità del colle Giralco, uno dei luoghi più panoramici della città, con sguardi sul Mare Adriatico ed i Monti Sibillini. All'interno, nelle sale dei Paramenti Sacri, tutti i colori delle collezioni tessili esposte sono di origine vegetale ed animale;
- **Oratorio di Santa Monica - Fermo:** edificato intorno al 1425 nel quartiere di Campoleggio, dove si trovano testimonianze artistiche romane, medioevali e rinascimentali. Al suo interno, affreschi del gotico-internazionale con scene diverse, (di autori ignoti inizialmente attribuiti ai f.lli Salimbeni). Sempre nell' Oratorio troviamo l'affresco di San Biagio, protettore dei cardatori di lane, con in mano lo strumento oggetto del suo martirio;
- **Fattoria La Rocca - località Rocca 12, Montefortino (FM):** Nell'incantevole cornice dei Monti Sibillini nasce una piccola azienda che si occupa della filatura di fibre di pecora Sopravissana, razza autoctona marchigiana, patrimonio di biodiversità italiana oggi a rischio estinzione. In Fattoria è possibile vivere un vero e proprio viaggio nel tempo chiamato "come nasce un filo", partendo dal museo che ospita antichi attrezzi di filatura manuale fino ad arrivare al moderno impianto di filatura meccanica.





Se questo

Herba Aniola minor.

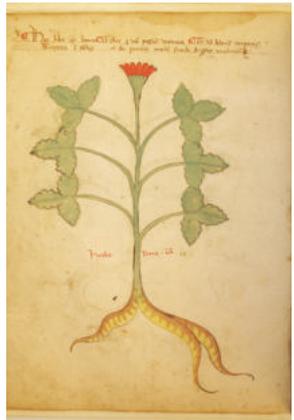
Libro MNI si perdesse in mano
 la persona ricapitasse se il nome
 del paio non si sapesse legua
 questi versi sono aduno.
 HANWENIO MANCINELLA IO
 SO C'HA NARO

Hec herba est bona ad vulnera sananda. Et ad malum melleum. Et ad omnes
 curiflitas bestie venere. Et ad angustias et hore innotore. Et ad
 Et ibi inuenies modis foudi pcedis.



- Biblioteca Romolo Spezioli - Fermo:** nel fondo antico è custodito un prezioso erbario manoscritto, l'Erbario Lapidario - Codice Cartaceo del Sec. XV. L'opera è composta da vivaci raffigurazioni iconografiche di erbe officinali; per ogni pianta è dato in rosso il nome e, in calce, note sulle proprietà terapeutiche con commenti tra linguaggio della scienza e del mito, dell'esperienza e della leggenda. Di notevole interesse è la nota manoscritta - datata 8 gennaio 1558 - che attesta l'appartenenza dell'opera a Gherardo Cibo, noto erborista genovese e uno dei più famosi collezionisti europei di erbari, vissuto lungamente in Rocca Contrada (oggi Arcevia).

Erbario lapidario - Sala del Mappamondo (FM)





Scotano in natura (foto: Paolo Zitti)

Parco regionale della Gola della Rossa e di Frasassi: lo scotano e il “foliage” autunnale

Le foglie verdi, gialle e rosse dello scotano in autunno valgono il viaggio. Bellezza del paesaggio, profumi di mosti e sottobosco, calore dei tramonti, colori luminosi ed equilibrati.

Lo scotano è un arbusto alto sino a 3-5 mt, specie Sud-Europea diffusa nelle regioni mediterranee e in quelle dell'Asia anteriore. In Italia la sua distribuzione interessa luoghi aridi e pietrosi submontani del settentrione e del centro Italia, sino ai 900 mt. Lo scotano è stato coltivato nelle Marche dal 1200 al 1930 per l'alto contenuto di tannini, che venivano utilizzati nella concia dei pellami. Lo scotano, come il guado, è stata una pianta “industriale”; nella ricerca d'archivio emerse l'importante storia economica dello scotano, utilizzata in passato anche come pianta tintoria.

Foglie di scotano in autunno



HUB Agriturismo Bacucco
Montecarotto (AN)
Sante Petrolati
Tel. 331 6275478
mail: info@bacucco.com

L'Agriturismo Il Bacucco offre assistenza per le passeggiate collinari e i collegamenti tra borghi e paesi che si fondono e confondono con la natura e con il paesaggio così tanto caratterizzato dalla presenza di un "foliage autunnale" irripetibile, dato dai colori verdi, gialli e rossi dello scotano e dai vigneti del Verdicchio. Questo bellissimo paesaggio è reso ancora più suggestivo dalla figura di Gherardo Cibo, illustre botanico del '500 e disegnatore di paesaggi marchigiani, che proprio in questo territorio ha vissuto nell'antica Rocca Contrada, oggi Arcevia. Nei terreni dell'Agriturismo c'è la produzione di guado, da cui si ricava l'olio cosmetico di ISATI.



Estratto di scotano per test di tintura in pelletteria (foto: P. Zitti)

Percorsi di visita

- **Centro Culturale San Francesco - Arcevia:**

Gherardo Cibo, illustre botanico e pittore di paesaggi del '500, prese dimora nell'antica Rocca Contrada. Nel Polo Museale di Arcevia è presente una postazione multimediale con le immagini delle famose rappresentazioni delle erbe, contestualizzate nei paesaggi marchigiani. Oggi i suoi raffinati lavori sono conservati nelle più grandi biblioteche d'Europa, tra le quali la British Library di Londra e la Biblioteca Angelica di Roma, dove si conserva l'erbario a stampa del Matthioli da lui stesso illustrato ed acquerellato per conto dei della Rovere di Urbino;



Particolare foglia di scotano

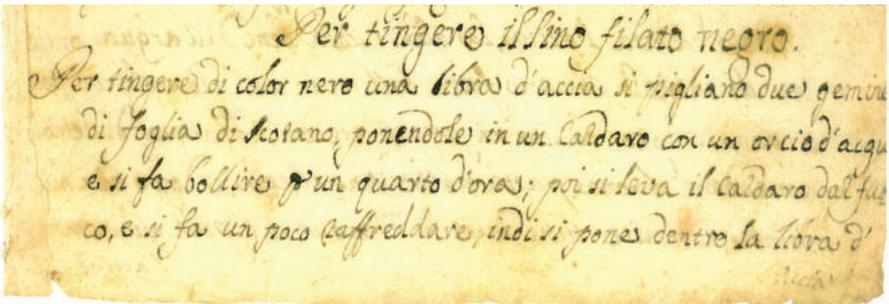
- **Monte Sant'Angelo - Arcevia**

A pochi km da Arcevia in località Monte Sant'Angelo, lo scotano è presente in grande quantità ed è il luogo più facilmente accessibile per ammirarlo in natura. Di fronte al ristorante "La Baita" parte una carrareccia (che porta ad un punto panoramico molto suggestivo su Arcevia) percorribile a piedi, ai cui bordi e nel bosco sul lato destro, lo scotano è in massiccia presenza;

- **Museo delle Arti Monastiche - Serra De' Conti:**

il percorso espositivo, costituito da alcune sale tematiche, raccontano la vita quotidiana delle monache e le loro attività manuali. Le suppellettili e gli oggetti esposti sono stati ritrovati negli ambienti del Monastero di Santa Maria Maddalena, che dal 1586 ha mantenuto la sua sede originaria accanto al museo. Ceramiche, utensili da cucina, contenitori in vetro per la spezieria, ma anche ricami, pizzi al tombolo e disegni ornamentali per paramenti sacri. In particolare evidenziamo la ricetta manoscritta di tintura in nero con le foglie di scotano;

Manoscritto ricetta per fare nero con scotano - Museo delle Arti Monastiche, Serra de' Conti (AN)



48 • **Parco naturale regionale Gola della Rossa e di Frasassi**

www.parcogolarossa.it

Sentiero dell'Aquila

- **Percorribilità: A piedi**
- **Interesse: Flora, Fauna, Geologia, Panorama, Storia, Fotografia**
- **Tempo di percorrenza: 2 ore 30 minuti**
- **Difficoltà: E - Escursionistico**
- **Dislivello: 200 m**
- **Tipologia: Anello**
- **Segnavia: 121, 139 AG, 121 B, 121**

Un percorso ad anello di circa 7 Km intorno le cime del versante Nord della Gola di Frasassi, senza particolari difficoltà che permettono di osservare e conoscere le bellezze del Parco a 360°, con l'accompagnamento di 10 pannelli illustrativi e 5 aree di sosta, che rappresenta una fra le tante ricchezze del territorio; un bene privilegiato per essere tramite tra uomo e ambiente; un dono da apprezzare e conservare.

Dalla chiesa del villaggio di Vallemanìa, prendere a sinistra la stradina per un piccolo vigneto, al primo bivio girare a destra per la carrareccia che sale il pendio Ovest di Monte La Croce al valico di Colle S. Angelo (qui troverete il cartello che segnala l'ubicazione della vecchia chiesa di Rosenga, dove viene citato un atto di pagamento del 1262 con corrispettivo a "scotano"). Proseguire a sinistra, per la carrozzabile, verso le prime case di Rosenga. Da questa piccola frazione

si sale, per la carrareccia, al valico che separa il Monte Frasassi dal Monte Ginguno.

Dal valico procedere dritti, Est, immettendosi sul sentiero 139AG che tenendosi sulla sinistra, conduce al piccolo rifugio della forestale. Proseguire per l'abetiaia, che taglia il versante Est del Monte Ginguno e Monte La Croce fino a raggiungere il bivio con il sent. 121B in località Piano di Serra.

Da questo punto è visibile il borgo di Cerqueto, la cui valle sottostante porta il nome di scotano (vedi cartina pag. 49). Seguire ora il sentiero 121B che risale il versante Nord di Monte La Croce, attraverso una bassa boscaglia fino a raggiungere il valico che separa Monte La Croce dal Monte Castellaro. Dal valico, sempre per la carrareccia, scendere a destra sull'opposto versante, attraverso il bosco, raggiungendo nuovamente la chiesa di Vallemanìa.



COLLE DOVE SORGEVA LA VECCHIA CHIESA
THE HILL WHERE THE OLD CHURCH STOOD

S. ANGELO DI ROSENGA

Le Carte del Monastero di S. Vittore delle Chiuse sul Sentino riportano che nel colle S. Angelo era ubicata la vecchia chiesa di Rosenga (per indicare il luogo e per la presenza di un ossario comune che era all'interno della chiesa, la Sovrintendenza di Ancona negli anni scorsi vi ha posizionato una croce in cemento)

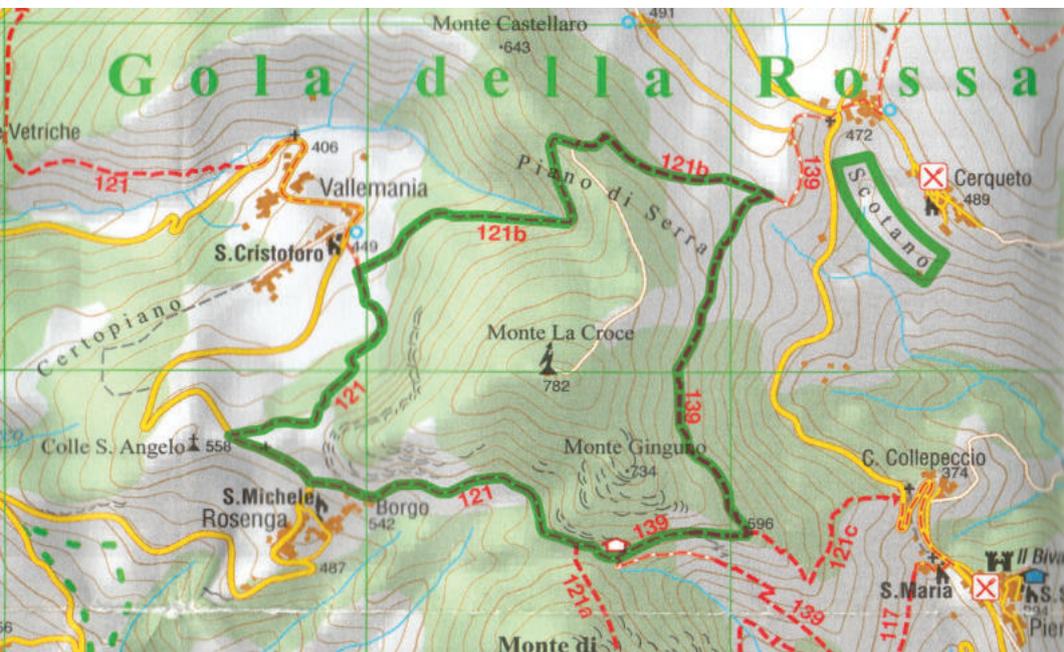
MAPS OF THE "SAN VITTORE DELLE CHIUSE SUL SENTINO" MONASTERY show that the old church of Rosenga stood on the "S. Angelo" hill. (to mark the site and due to the presence of a communal ossuary inside the church, the Superintendency of Ancona installed a concrete cross some years ago).

Anno 1262
L'abb. Pred. loca ad Accursolo per 15 anni terre "in valle gaina", col corrispettivo di un terzo delle biade e dello scotano, più la decima a d. Attone, retore di S. Angelo di Rosenga. Lo stesso loca per 29 anni ad Alberto di Pietro terre nella stessa località, agli stessi patti, più venti some annue di buon letame e l'assegno di una casa al chierico inserviente della chiesa.

Anno 1284
L'abb. Grazia dà a laborizio, per 15 anni, a Petrucciolo di Bargagnato una terra "in valle mayni" col compenso di metà del frutto e la decima alla chiesa di s. Angelo di Rosenga.

LUOGO DI MEDITAZIONE
PLACE of MEDITATION

Cartello turistico Colle S. Angelo, Rosenga (frazione di Genga)



Le nuove applicazioni

I filati di cashmere del lanificio Cariaggi, il denim di Ideal Blue, le tinture in capo della tintoria Le Group, la cosmetica di Isati; le Marche oggi possono vantare un primato italiano di reimpiego degli antichi colori vegetali.

Sviluppo e ricerca di processo e di prodotto hanno permesso di riutilizzare il guado e le antiche piante tintorie in chiave moderna e contemporanea, adattandoli alle numerose esigenze manifatturiere del presente. Innovazione, sostenibilità e creatività per collezioni di pregio, un lusso firmato natura che comunica e promuove le Marche con le sue bellezze di paesaggio e di arte.



Lanificio Cariaggi, Cagli (PU)



Ideal Blue, Urbania (PU)



Isati saponerie e cosmetica, Ancona



Tintoria Le Group, Cagli (PU)

CREDITI

Storie di colori e di Marche - Guado, la pianta blu

Un percorso turistico e storico - culturale nella Regione Marche

Progetto editoriale:

a cura di Massimo Baldini e Beatrice Leonardi

Promotori:

Regione Marche - Dipartimento Sviluppo Economico - Settore Turismo

Comune di Arcevia

Comune di Fermo

Comune di Piobbico

Comune di Urbino

Parco del Conero

Parco Gola della Rossa e Frasassi

Contributi:

Galleria Nazionale delle Marche Urbino

Museo Archeologico Nazionale delle Marche Ancona

Pinacoteca "Francesco Podesti" - Ancona

Pinacoteca Civica di Fermo Palazzo Priori

Museo Diocesano "C. Recanatini" - Ancona

Museo Diocesano - Fermo

Confraternita di S. Giovanni Battista e S. Antonio Abate - Urbino

Oratorio di Santa Monica - Fermo

Biblioteca "Romolo Spezioli" - Fermo

Museo delle Arti Monastiche - Serra De' Conti

Cariaggi Lanificio S.p.A.

Coordinamento per itinerari:

Alessandra Ubaldi, Hub Guado - Urbino

Massimo Baldini, Hub Tintura - Ancona

Alessia Marini, Hub Otium Naturae - Lapedona

Sante Petrolati, Hub Agriturismo Bacucco - Montecarotto

Progetto Grafico:

ADVcreativi - Ancona

Collaborazioni:

Cariaggi Lanificio S.p.A.

Ideal Blue S.p.A.

Le Group S.r.l.

Isati S.r.l.s.



www.scoprilemarche.it

